

Il Sole 24 Ore Confprofessioni e BeProf

Il V Rapporto sulle libere professioni

Perso quasi 1 milione di partite Iva

Nel primo semestre 2020 -140mila unita (già -735mila nell' ultimo decennio)

Alessandro Galimberti

Il 2020, anno della pandemia Covid-19, per il mondo delle partite Iva e del cosiddetto lavoro indipendente rischia di essere ricordato solo come l' anno del colpo di grazia, epilogo di due lustri di grande e grave sofferenza. Già da un decennio infatti, e non solo in Italia, l' universo dei lavori tradizionali non-dipendenti - e fuori dal perimetro delle professioni ordinistiche - soffre di una crisi considerata irreversibile, come certifica il V Rapporto sulle libere professioni in Italia che verrà presentato oggi a cura dell' Osservatorio delle libere professioni.

Se è vero che solo in riferimento al primo semestre del 2020 - e pertanto con un solo trimestre di lockdown duro in considerazione - il comparto del lavoro indipendente extra professionisti ha perso circa 140.000 unità, nell' ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735.000 unità) colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. «Nelle fasce di età più giovani mancano all' appello quasi un milione di persone - dice il presidente di **Confprofessioni** Gaetano Stella - un crollo solo in parte compensato dalle coorti di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372.000), che di norma però si vanno a collocare tra i liberi professionisti».

Se fino a metà degli anni novanta la crescita del lavoro indipendente era trascinata dal lavoro autonomo tradizionale (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), a partire dalla crisi economica del 2008-2011 gli avvenimenti prendono una «piega incontrovertibile» su tutto lo scenario europeo, con una costante e progressiva erosione dei lavoratori autonomi.

Tra il 2009 e il 2019 il drammatico calo statistico è dipeso essenzialmente dal mancato ingresso dei giovani nel lavoro indipendente: tra i 15-44 anni si è passati da 3.084.238 occupati del 2009 a 2.132.123 del 2019. Con riguardo ai titoli di studio, il calo tra i non laureati in questa fascia è stato di oltre un milione di persone. Per effetto, quindi, è in atto un irreversibile processo di invecchiamento dei lavoratori autonomi, non compensato da un adeguato turn over di ingressi giovanili.

Nell' ultimo decennio sono aumentati quindi solo i giovani laureati impiegati, ma ciò a beneficio quasi esclusivo della libera professione. Laureati che peraltro crescono in tutte le fasce di età (+35%), mentre la loro incidenza sul totale passa dal 18% del 2009 al 27% del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATAI.



Il Sole 24 Ore Confprofessioni e BeProf

ALBI E MERCATO

Professioni, numeri in crescita ma sempre meno giovani

Il presidente Stella: «Non sprecare l'occasione del Recovery fund»

Maria Carla De Cesari

Quasi 200 pagine di reportage: il quinto Rapporto sulle libere professioni elaborato da **Confprofessioni** documenta e testimonia con la forza dei numeri «la rivoluzione silenziosa» che tra il 2009 e il 2019 ha stravolto il mondo del lavoro indipendente e professionale.

Il Rapporto - che verrà presentato oggi nel corso di un webinar (canali social di **Confprofessioni**) - precisa che nel decennio si sono persi oltre 730mila posti tra gli autonomi - artigiani, commercianti, coltivatori (si veda l'articolo a pagina 7) - mentre gli abilitati ed esercenti una libera professione sono aumentati di circa 290mila unità.

Parrebbe una notizia in chiaroscuro. Eppure, non c'è da gioire o da stare tranquilli neppure di fronte al numero positivo di quanti scelgono di dedicarsi a una professione intellettuale, per cui occorre l'abilitazione e l'iscrizione all'Albo.

Perché i dati, messi in fila dal sociologo Paolo Feltrin e dal ricercatore Dario Dolce, anche in questo caso parlano di generazioni «perdute»: i professionisti under 40 sono sempre meno, mentre aumenta la platea degli over 45. Segno che il lavoro di studio diventa una scelta effettuata in età adulta, dopo altre esperienze lavorative, in molti casi un ripiego.

Confprofessioni, la confederazione dei sindacati dei lavoratori intellettuali iscritti a un Ordine e a una Cassa privata, da tempo ha esteso la riflessione sull'intero mondo del lavoro autonomo e, negli ultimi anni, ha spesso praticato alleanze con l'universo delle partite Iva senza Albo. Nella convinzione che ci sia un minimo comun denominatore di interventi per valorizzare gli autonomi che si fanno forza soprattutto delle competenze.

«Purtroppo - dice Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni** - la politica non ha saputo raccogliere l'allarme così da mettere in atto interventi capaci di valorizzare competenze e creatività».

L'emorragia nel mondo del lavoro autonomo è stata, se possibile, aggravata dall'emergenza Covid. Nei primi sei mesi del 2020 i professionisti sono diminuiti di circa 30mila unità (contro 170mila autonomi). Per la prima volta il Rapporto copre 18 mesi, il 2019 e il primo semestre 2020, con alcune proiezioni anche sulla seconda parte dell'anno. «Il Rapporto - dice Stella - vuole essere un appello perché la politica ritorni a esercitare un ruolo progettuale. Noi offriamo un robusto tessuto cognitivo su cui innestare politiche sociali e del lavoro».

Nel decennio, i professionisti aumentano soprattutto nella classe degli over 44 anni e si ingrossano le fila dei pensionati che continuano a esercitare l'attività. Quanto alle specializzazioni crescono



Il Sole 24 Ore

Confprofessioni e BeProf

i professionisti della sanità e dell' assistenza, mentre calano quanti sono impegnati nelle aree amministrativa e tecnica. I professionisti iscritti alle Casse - in media - hanno un reddito in leggero aumento (4%, sempre nel decennio considerato), mentre in negativo è il bilancio degli iscritti alla Gestione separata Inps (-10%).

La pandemia lascia, però, anche un seme positivo. Hanno infatti riguadagnato agibilità e valore le associazioni di rappresentanza. Stella parla di «filiera contro l' emergenza», per le azioni di welfare e per il dialogo con le autorità, che ha consentito di mantenere aperte attività e studi. Il sistema bilaterale di **Confprofessioni** ha messo in campo circa 30 milioni: 3 per lo smart working; 10,5 per il sostegno al reddito; 3 per i test sierologici e le diarie da ricovero, 15 per la garanzia fidi. «La nostra esperienza - conclude Stella - può essere un punto di partenza per la politica.

Non si possono sprecare altre occasioni, soprattutto in vista del Recovery fund».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Confprofessioni e BeProf

Le stime nel V rapporto annuale di Confprofessioni. Problemi soprattutto per le donne

Lavoro autonomo in picchiata

Persi 30 mila professionisti e 170 mila indipendenti

PAGINA A CURA DI MICHELE DAMIANI

Oltre 30 mila professionisti e circa 170 mila lavoratori indipendenti hanno chiuso la propria attività nei primi sei mesi del 2020. I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre. Cali importanti anche tra le professioni dell'area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%).

Gli effetti della crisi economica causata dal Covid-19 sui lavoratori autonomi sono stati analizzati e riportati da **Confprofessioni** che oggi presenterà il suo quinto report annuale sulle libere professioni in Italia.

Secondo quanto si legge nel report, quindi, nei primi sei mesi del 2020, oltre 30 mila liberi professionisti (in prevalenza donne) hanno dovuto abbandonare la propria attività a causa della crisi innescata dalla pandemia, cui si aggiungono circa 170 mila lavoratori indipendenti su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown (il numero degli autonomi bloccati è ricavato dall'analisi dei dati fino al 3 maggio). I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre del 2020 e si registrano significative contrazioni anche tra le professioni dell'area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%).

Pesante anche il bilancio per i professionisti - datori di lavoro che nel primo trimestre del 2020 registrano una flessione del 16,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La contrazione insiste prevalentemente nel Nord Italia (-23,9%), dove scende anche il numero di liberi professionisti senza dipendenti, e nel Centro Italia (-28,3%). In netta controtendenza il Sud Italia, dove la variazione risulta invece positiva per entrambe le componenti e a crescere è soprattutto il numero di datori di lavoro (+15,9%).

Guardando al primo trimestre 2020, sulla base dei dati Istat, il calo di liberi professionisti (-1,2%) è risultato leggermente più marcato rispetto a quello dell'anno precedente (-0,2%). La diminuzione sembrerebbe riguardare soprattutto la componente femminile (-2,6%) risultando molto più contenuta per i maschi (-0,4%).

Il segno negativo è prevalentemente a carico degli under 34 (-11%), mentre la crescita maggiore si riscontra nella fascia 45-54 anni (+4%).

«Tale flessione», il commento del presidente di **Confprofessioni** Gaetano Stella, «va valutata tenendo d'occhio anche le dinamiche di lungo periodo. Per ragioni strutturali, nell'ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735 mila lavoratori circa), colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita.



Italia Oggi

Confprofessioni e BeProf

Nelle fasce di età più giovani mancano all' appello quasi 1 milione di persone: un crollo solo in parte compensato dalle fasce di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372 mila), che di norma si vanno a collocare tra i liberi professionisti».

Confprofessioni ha poi riassunto i dati in merito alle misure di sostegno a favore dei liberi professionisti (si veda tabella in pagina). Ad aprile le casse di previdenza professionali hanno accolto oltre 400 mila domande per l' indennità dei 600 euro, introdotta dal decreto Cura Italia; mentre a maggio sono quasi 5 milioni le domande dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata pervenute all' Inps, con una percentuale di accoglimento che supera l' 80%. Le categorie che hanno fatto maggior ricorso alle indennità sono gli psicologi e i geometri, con una percentuale di domande presentate superiore al 60%. Seguono gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti, e i veterinari con percentuali intorno al 50%. Tutte le altre categorie si attestano sotto il 40%, mentre in coda, sotto il 12%, troviamo quasi tutte le professioni sanitarie e i notai.

Il comparto dei liberi professionisti in Italia invece, fanno sapere dall' associazione, conta poco più di 1,4 milioni di unità, ovvero oltre il 6% del totale degli occupati, con una dinamica in continua crescita negli anni: «Nel 2019 si contano quasi 300 mila professionisti in più rispetto al 2009 (+18%). Insieme alla categoria degli imprenditori, che conta numeri più contenuti, le libere professioni rappresentano l' unico segmento in crescita all' interno del lavoro indipendente, in tendenziale declino nell' ultimo decennio (-730 mila unità). Il trend di crescita trova conferma nel contesto europeo dove la quota dei liberi professionisti passa dai poco più di 5 milioni del 2009 agli oltre 6,4 milioni del 2019 (+26,5%)».

In merito alle professioni diverse da quelle iscritte agli enti di previdenza privati, **Confprofessioni** evidenzia come tra il 2014 e il 2019, il comparto libero professionale ha visto aumentare molto la componente non ordinistica, quindi i professionisti iscritti alla Gestione separata Inps (+23%). Nel 2019 si contano quasi 150 mila professionisti in più rispetto al 2014, di cui circa la metà (poco meno di 72 mila) iscritti alla gestione separata Inps. Tuttavia i professionisti con Cassa di previdenza privata si caratterizzano per un reddito medio in crescita (+4,4%) e pari a 35 mila euro al 2019, mentre i secondi vedono calare in misura significativa i propri introiti (- 10%) che si attestano al 2019 su una cifra poco superiore ai 15 mila euro, meno della metà di quella delle professioni ordinistiche.

Infine, prendendo in esame il periodo 2012-2018 emerge come le imprese individuali rappresentino ancora il 50% nell' ambito delle attività professionali, scientifiche e tecniche (dato che sale al 65% nell' area della sanità e dell' assistenza sociale), mentre il settore dell' informazione e comunicazione risulta costituito per oltre il 70% da società di capitale. Tuttavia, negli ultimi anni, sottolinea il Rapporto, si registra una tendenza comune tra i tre settori che indica un aumento delle società di capitale e una diminuzione delle imprese individuali e delle società di persone, confermando quei processi di rafforzamento della struttura d' impresa che normalmente si accompagnano ad una maggiore competitività.

Italia Oggi

Confessioni e BeProf

© Riproduzione riservata.

Professioni, il Covid cancella dal mercato 30 mila liberi professionisti

L'onda d'urto provocata dall'emergenza Covid-19 si infrange in modo violento sulle libere professioni. Nei primi sei mesi del 2020, oltre 30 mila liberi professionisti (in prevalenza donne) hanno dovuto abbandonare la propria attività a causa della crisi innescata dalla pandemia, cui si aggiungono circa 170 mila lavoratori indipendenti su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown (dati fino a 3 maggio 2020). I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre del 2020 e si registrano significative contrazioni anche tra le professioni dell'area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%). Pesante anche il bilancio per i professionisti - datori di lavoro che nel primo trimestre del 2020 registrano una flessione del 16,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La contrazione insiste prevalentemente nel Nord Italia (-23,9%), dove scende anche il numero di liberi professionisti senza dipendenti, e nel Centro Italia (-28,3%). In netta controtendenza il Sud Italia, dove la variazione risulta invece positiva per entrambe le componenti e a crescere è soprattutto il numero di datori di lavoro (+15,9%). Lo stato di emergenza economica dei professionisti è confermato anche dal massiccio ricorso alle misure di sostegno messe in campo nei vari Dpcm varati durante la pandemia. Ad aprile le Casse di previdenza professionali hanno accolto oltre 400 mila domande per l'indennità dei 600 euro, introdotta dal decreto "Cura Italia"; mentre a maggio sono quasi 5 milioni le domande dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata pervenute all'Inps, con una percentuale di accoglimento che supera l'80%. Le categorie che hanno fatto maggior ricorso alle indennità sono gli psicologi e i geometri, con una percentuale di domande presentate superiore al 60%. Seguono gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti, e i veterinari con percentuali intorno al 50%. Tutte le altre categorie si attestano sotto il 40%, mentre in coda, sotto il 12%, troviamo quasi tutte le professioni sanitarie e i notai. È questa la fotografia del settore professionale che emerge dal "V Rapporto sulle libere professioni in Italia 2020", curato dall'Osservatorio libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Milano in diretta streaming che ha visto la partecipazione di Tiziano Treu, presidente del Cnel; del viceministro dell'Economia, Antonio Misiani; del Sottosegretario al Lavoro, Francesca Puglisi; del vicepresidente della Commissione Finanze della camera, Alberto Gusmeroli; del capogruppo di Forza Italia alla Camera, Maria Stella Gelmini; di Michele Gubitosa della Commissione parlamentare per la semplificazione e di Ylenia Lucaselli della Commissione Bilancio della Camera. «L'impatto del Covid - 19 sul lavoro indipendente è stato pesantissimo. Nei primi sei mesi del 2020 l'intero comparto perde circa 170 mila lavoratori, di cui 30 mila sono liberi professionisti», commenta



Msn

Confprofessioni e BeProf

il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella. «Tale flessione va valutata tenendo d'occhio anche le dinamiche di lungo periodo. Per ragioni strutturali, nell'ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735 mila lavoratori circa), colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. Nelle fasce di età più giovani mancano all'appello quasi 1 milione di persone: un crollo solo in parte compensato dalle fasce di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372 mila), che di norma si vanno a collocare tra i liberi professionisti». I professionisti nel mondo del lavoro. Con poco più di 1,4 milioni di unità, il comparto dei liberi professionisti costituisce nel 2019 oltre il 6% degli occupati in Italia e il 27% del complesso del lavoro indipendente. Secondo i dati Istat elaborati dall'Osservatorio libere professioni, si tratta di un aggregato in forte crescita: nel 2019 si contano quasi 300 mila professionisti in più rispetto al 2009 (+18%). Insieme alla categoria degli imprenditori, che conta numeri più contenuti, le libere professioni rappresentano l'unico segmento in crescita all'interno del lavoro indipendente, in tendenziale declino nell'ultimo decennio (-730 mila unità). Il trend di crescita trova conferma nel contesto europeo dove la quota dei liberi professionisti passa dai poco più di 5 milioni del 2009 agli oltre 6,4 milioni del 2019 (+26,5%). Ripartizione geografica dei professionisti. Oltre la metà dei liberi professionisti risiede nel Nord Italia, dove prevalgono soprattutto le professioni scientifiche e quelle che operano nei servizi alle imprese. Tuttavia il Rapporto di **Confprofessioni** evidenzia la notevole crescita registrata al Sud, tra il 2011 e il 2019, delle attività veterinarie e scientifiche (+76,5%), dei servizi alle imprese (+40%) e del commercio (+23,2%). Le dinamiche a livello territoriale mostrano invece come l'aumento delle professioni socio-sanitarie interessi in modo esplosivo il Nord (+60,3%), mentre al Centro si conferma l'intensa crescita delle attività veterinarie e scientifiche (+50,2%) e socio-sanitarie (+43,3%). L'identikit del professionista. L'indagine condotta dal prof. Feltrin fotografa una realtà in continuo movimento dove emergono significative differenze generazionali e di genere. Tra il 2011 e il 2019 il numero dei giovani professionisti under 34 passa da 234 mila unità a 251 mila, mentre gli over 55 salgono da 270 mila nel 2011 a 435 mila nel 2019. Il contributo degli under 34 è maggiore nel settore dei servizi alle imprese (22%) e in quello delle attività scientifiche e veterinarie (20%), i professionisti con oltre 55 anni hanno invece un peso molto elevato nell'area socio-sanitaria (40%) e nell'area del commercio (35%). Non solo, l'indagine di **Confprofessioni** mette in evidenza un marcato gap di genere, dove prevale la componente maschile: nel 2019 il 64% dei liberi professionisti sono uomini. Le donne rappresentano soltanto il 36%, ma sono più giovani (35-44 anni l'età media contro i 44-55 degli uomini) e possiedono un livello di istruzione più alto (l'80% è laureata contro il 61% dei colleghi). Un buon gender balance si registra nell'area socio-sanitaria dove la presenza femminile sale al 50% e nell'area legale con il 48%. Tra le professioni di area tecnica e nel commercio, le donne pesano solo rispettivamente il 24% e il 22%. Gender balance e laureati. Se si osservano i dati del primo trimestre 2020, si nota che l'Istat stima un calo del numero di liberi professionisti (-1,2%) leggermente

Msn

Confprofessioni e BeProf

più marcato rispetto a quello dell' anno precedente (-0,2%). La diminuzione sembrerebbe riguardare soprattutto la componente femminile (-2,6%) risultando molto più contenuta per i maschi (-0,4%). Il segno negativo è prevalentemente a carico degli under 34 (-11%), mentre la crescita maggiore si riscontra nella fascia 45-54 anni (+4%). Il titolo di studio gioca un ruolo importante nelle dinamiche del lavoro professionale. Nel 2019 l' università italiana ha laureato circa 290 mila studenti (100 mila in più rispetto al 2009), concentrati soprattutto nelle discipline "Economico-statistico", "Ingegneria", "Medico", "Politico-sociale" e con una prevalenza di genere femminile (59%) rispetto a quello maschile (41%). Tuttavia, l' appeal verso la libera professione risulta piuttosto variabile. L' 86% dei neolaureati nel 2019, infatti, afferma di essere "decisamente disponibile" a forme di lavoro dipendente (contratto a tempo indeterminato/a tutele crescenti, determinato, somministrazione e apprendistato), mentre solo il 28% si dice propenso a forme di lavoro autonomo e in conto proprio, soprattutto tra i laureati in psicologia e nelle discipline scientifiche e ingegneristiche. Eppure, i professionisti con laurea sembrano pagare meno lo scotto della crisi economica indotta dall' emergenza sanitaria e dal lockdown, i dati mostrano infatti un calo del 6% circa per i professionisti non laureati e del 2,4% per i professionisti con laurea. «Il dato è sicuramente correlato al tipo di professione svolta - a risentire maggiormente della crisi è stata l' occupazione nel commercio, che meno spesso richiede un titolo di studio universitario, anche nel caso delle libere professioni» spiega Paolo Feltrin, curatore del Rapporto 2020. «Al contempo è possibile ipotizzare un qualche effetto "protettivo" della laurea nei confronti dei rischi di inoccupazione, soprattutto se si considera che nell' anno precedente la variazione tendenziale è stata positiva per i laureati e negativa per i professionisti con titolo di studio inferiore». I redditi dei professionisti e le forme societarie. Tra il 2014 e il 2019, il comparto libero professionale ha visto aumentare molto la componente non ordinistica, ovvero i professionisti iscritti alla Gestione separata Inps (+23%). Nel 2019 si contano quasi 150 mila professionisti in più rispetto al 2014, di cui circa la metà (poco meno di 72 mila) iscritti alla gestione separata Inps. Tuttavia i professionisti con Cassa di previdenza privata si caratterizzano per un reddito medio in crescita (+4,4%) e pari a 35 mila euro al 2019, mentre i secondi vedono calare in misura significativa i propri introiti (- 10%) che si attestano al 2019 su una cifra poco superiore ai 15 mila euro, meno della metà di quella delle professioni ordinistiche. Il V Rapporto sulle libere professioni in Italia ridisegna la mappa delle forme societarie del settore professionale. Prendendo in esame il periodo 2012-2018 emerge come le imprese individuali rappresentino ancora il 50% nell' ambito delle attività professionali, scientifiche e tecniche (dato che sale al 65% nell' area della sanità e dell' assistenza sociale), mentre il settore dell' informazione e comunicazione risulta costituito per oltre il 70% da società di capitale. Tuttavia, negli ultimi anni, sottolinea il Rapporto, si registra una tendenza comune tra i tre settori che indica un aumento delle società di capitale e una diminuzione delle imprese individuali e delle società di persone, confermando quei processi di rafforzamento della struttura d' impresa che normalmente si accompagnano ad una maggiore competitività. I dati sugli infortuni

Msn

Confprofessioni e BeProf

nel comparto libero professionale. Le analisi relative agli infortuni sul lavoro coprono il periodo 2014-2020. Secondo i dati dell' Inail, elaborati dall' Osservatorio, il trend generale degli infortuni sul lavoro va riducendosi di anno in anno, ma nel 2020 tale riduzione risulta particolarmente significativa: nei mesi di marzo e aprile 2020 la variazione rispetto agli stessi mesi del 2019 sfiora il 33%. Per quanto riguarda le attività professionali, il calo del numero di infortuni è pari al 54,6% e interessa tutte le regioni (con la sola eccezione del Piemonte, + 3%). «La riduzione degli infortuni che si osserva nelle attività professionali e in tutti i settori occupazionali ad eccezione del comparto sanitario è imputabile in buona misura alla diminuzione di ore lavorate, a causa del lockdown e del blocco imposto a larga parte delle attività», commenta Feltrin. «Anche la riduzione degli spostamenti casa-lavoro - connessa in parte al blocco delle attività e in parte allo smartworking - ha avuto un effetto sui dati relativi agli infortuni». L' unico settore in controtendenza è quello socio-sanitario che registra una vera e propria impennata degli infortuni, pari addirittura al +315,2% (da 5 mila a oltre 19 mila), un dato fortemente condizionato dagli eventi di contagio da Coronavirus in ambito lavorativo cui sono stati esposti gli operatori sanitari. Le regioni che registrano la maggior crescita di infortuni sul lavoro nel comparto socio-sanitario sono quelle maggiormente colpite dalla pandemia, con il 34% dei casi localizzato in Lombardia. Gli infortuni riguardano in 3 casi su 4 la popolazione femminile. Le misure del sistema **Confprofessioni** durante il lockdown. Fin dai primi giorni dell' emergenza, **Confprofessioni** si è schierata in prima linea per assicurare, attraverso gli strumenti della bilateralità, interventi concreti a favore dei liberi professionisti colpiti da un' emergenza sanitaria ed economica. Le misure messe in campo hanno permesso agli studi professionali di poter proseguire, per quanto possibile, l' attività, e di sostenere la salute ed il reddito dei lavoratori in un momento di crisi. «Nei mesi del Covid-19, tra risorse erogate e risorse stanziare, il sistema **Confprofessioni**, di sua iniziativa, tramite l' Ente bilaterale **Ebipro**, ha messo a disposizione per gli studi professionali oltre 30 milioni di euro», afferma Stella. «Il welfare che il nostro sistema ha promosso ha agevolato la possibilità di mantenere aperti gli studi e dare garanzie di continuità di servizio, in sicurezza, in modo flessibile e offrendo ai lavoratori benefici per conciliare il lavoro con le esigenze familiari, anche perché i professionisti hanno affrontato l' emergenza in prima linea: in primis le professioni sanitarie, ma anche i commercialisti e i consulenti del lavoro che hanno contribuito ad assicurare l' accesso alle prestazioni emergenziali da parte delle imprese e dei lavoratori».

Il Messaggero

Confessioni e BeProf

Il Rapporto

Cancellati dal mercato 30 mila professionisti

L'onda d'urto provocata dall'emergenza Covid-19 si infrange in modo violento sulle libere professioni. Nei primi sei mesi del 2020, oltre 30 mila liberi professionisti (in prevalenza donne) hanno dovuto abbandonare la propria attività a causa della crisi innescata dalla pandemia, cui si aggiungono circa 170 mila lavoratori indipendenti su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown (dati fino a 3 maggio 2020). I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre del 2020. È quanto emerge da un rapporto di **Confessioni**.



Il Giornale

Confprofessioni e BeProf

Confindustria bocchia Conte: «Il Recovery Plan è da rifare»

Bonomi: «Non segue lo schema europeo sulle priorità, riforme trascurate». Allarme Confesercenti sul turismo

Gian Maria De Francesco

Gian Maria De Francesco Confindustria bocchia la bozza del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) presentata dal governo. Nell' incontro di ieri tra esecutivo e parti sociali il presidente Carlo Bonomi, collegato in videoconferenza, ha elencato le singole disfunzionalità. In primo luogo, è stata rimarcata «la mancata conformità con le linee guida indicate dall' Ue» che impongono di declinare «secondo una stima precisa degli obiettivi quantitativi che si intende ottenere rispetto alle risorse impegnate» ogni linea di intervento delle sei missioni strutturali. Le riforme, inoltre, devono essere quelle indicate da anni nelle raccomandazioni periodiche all' Italia (mercato del lavoro, Pa e giustizia). Poiché tali regole non sono state seguite, Confindustria ha chiesto al governo «un affinamento del Pnrr per comprenderne gli effettivi impatti sul Pil».

La seconda osservazione di Confindustria evidenzia che «senza una stima chiara degli obiettivi sull' aumento dei tassi di occupazione non è possibile esprimere un parere sull' allocazione complessiva di risorse». La terza questione solleva il rinvio della riforma degli ammortizzatori sociali, più volte sollecitata senza esito da Viale dell' Astronomia.

«La scelta che riscontriamo nel Piano invece, sembra essere quella di basarsi ancora essenzialmente sui Centri pubblici per l' impiego».

Le ultime due critiche sono state rivolte, da una parte, al tema delle infrastrutture in quanto i ripetuti interventi normativi hanno creato confusione, mentre, in ultima istanza, altrettanta confusione c' è sulla governance del Piano che non prevede un coinvolgimento delle parti sociali. Su quest' ultimo tema il ministro dell' Economia, Roberto Gualtieri, ha affermato che il governo intende adoperarsi per «colmare questa lacuna».

Dubbi analoghi a quelli di Confindustria sono stati espressi da Confapi il cui presidente, Maurizio Casasco, ha ribadito che «i fondi europei non sono gratis e quindi in un Paese che non cresce da almeno venti anni, bisogna prestare attenzione al debito pubblico, che graverà pesantemente sulle generazioni a venire» evidenziando la necessità delle «riforme del welfare e del sistema pensionistico, insieme a quella della Pubblica amministrazione». «La crisi innescata dalla pandemia si è abbattuta con particolare forza sulle attività di minori dimensioni e su turismo, commercio e ristorazione e il Pnrr deve tenere conto della natura concentrata della recessione a cui stiamo assistendo», ha dichiarato la presidente di Confesercenti, Patrizia De Luise.

Fare presto e bene è un imperativo Il Rapporto 2020 di **Confprofessioni** ha denunciato come nei



Il Giornale

Confprofessioni e BeProf

primi sei mesi del 2020, a causa della pandemia, oltre 30mila liberi professionisti (in prevalenza donne) hanno dovuto abbandonare la propria attività a causa della crisi innescata dalla pandemia, cui si aggiungono circa 170mila lavoratori indipendenti su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown. I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare. Pesante anche il bilancio per i professionisti datori di lavoro che hanno registrato una flessione del 16,7% rispetto al 2019. Una maggioranza in crisi non ha saputo rischiarare questa oscurità.

Il Mattino

Confessioni e BeProf

Cancellati dal mercato 30 mila professionisti

L'onda d'urto provocata dall'emergenza Covid-19 si infrange in modo violento sulle libere professioni. Nei primi sei mesi del 2020, oltre 30 mila liberi professionisti (in prevalenza donne) hanno dovuto abbandonare la propria attività a causa della crisi innescata dalla pandemia, cui si aggiungono circa 170 mila lavoratori indipendenti su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown (dati fino a 3 maggio 2020). I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre del 2020. È quanto emerge da un rapporto di **Confessioni**.



Trentamila professionisti in meno a causa della pandemia

savino gallo

Nei primi sei mesi del 2020 l'intero comparto del lavoro indipendente ha perso oltre 170 mila occupati, di cui circa 30 mila liberi professionisti. A fare i conti sull'impatto della pandemia è il V Rapporto sulle libere professioni in Italia, realizzato da Confprofessioni. Secondo lo studio, che verrà presentato ufficialmente questa mattina, i settori professionali più colpiti sono quelli legati a commercio, finanza e immobiliare (-14% nel primo trimestre del 2020), area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%), ambito quest'ultimo di cui fanno parte anche i commercialisti. Bilancio negativo che fa il paio con quello che si registra con riferimento ai professionisti-datori di lavoro, che nel primo trimestre 2020 sono diminuiti del 16,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Difficoltà certificate dalla quantità di domande inoltrate per accedere alle misure di sostegno messe in campo dal Governo per fronteggiare la pandemia. Tra i soli professionisti iscritti alle Casse di previdenza private ne hanno fatto richiesta oltre 400 mila soggetti: più del 60% di psicologi e i geometri, oltre il 50% di tutti gli avvocati, ingegneri, architetti e veterinari italiani. Per commercialisti e ragionieri la percentuale di domande inviate rispetto alla platea complessiva si è fermata rispettivamente a 39,4 e 32,9%, con una percentuale di accoglimento pari a 98,3 e 99,4%. La contrazione, però, non è stata la stessa su tutto il territorio. A fronte di un impatto fortemente negativo nel Nord (-23,9%) e Centro Italia (-28,3%), il Sud ha fatto registrare una variazione positiva sia per ciò che riguarda il totale dei lavoratori autonomi che i professionisti-datori di lavoro, aumentati del 15,9%. Tale flessione - ha commentato Gaetano Stella, Presidente di Confprofessioni - va valutata tenendo d'occhio anche le dinamiche di lungo periodo. Per ragioni strutturali, nell'ultimo decennio il lavoro indipendente era già sotto pressione (-735 mila lavoratori circa), colpito da una silenziosa rivoluzione interna nei flussi di entrata e di uscita. Nelle fasce di età più giovani mancano all'appello quasi 1 milione di persone: un crollo solo in parte compensato dalle fasce di età più anziane e dai nuovi ingressi dei laureati (+372 mila), che di norma si vanno a collocare tra i liberi professionisti. In effetti, all'interno dell'intero comparto del lavoro indipendente, l'unico segmento a essere cresciuto negli ultimi 10 anni (2009-2019) è quello delle libere professioni, aumentate di 300 mila unità: nel 2019, i liberi professionisti erano 1,4 milioni, oltre il 6% degli occupati in Italia e il 27% del complesso del lavoro indipendente. Ad aumentare di più, però, almeno negli ultimi cinque anni, è la componente non ordinistica (+23%): nel 2019 si contavano 150 mila professionisti in più rispetto al 2014, di cui circa la metà (poco meno di 72 mila) iscritti alla gestione separata INPS. In generale più contenuta, invece, la crescita tra le professioni ordinistiche, eccezion fatta per quelle del comparto sanità (+ 52,6% dal 2011 al 2019) e veterinaria (+ 46,2%). Nel



EutekneInfo

Confprofessioni e BeProf

comparto amministrativo, ad esempio, l'aumento si è fermato al 14,4%. Permane, però, una differenza marcata tra professioni ordinistiche e non in termini di reddito. Dal 2014 al 2019, il reddito medio degli iscritti alle Casse di previdenza AdEPP ha fatto registrare un più 4,4%, con un reddito medio di 35 mila euro nel 2019, mentre per gli iscritti alla gestione separata c'è stato un calo del 10%, con un reddito medio di poco superiore ai 15 mila euro. Quanto alla distribuzione geografica dei liberi professionisti, oltre la metà risiede al Nord, dove prevalgono soprattutto le professioni scientifiche e quelle che operano nei servizi alle imprese, ma nell'ultimo decennio la presenza al Sud è notevolmente cresciuta, soprattutto nelle attività veterinarie e scientifiche (+76,5%), dei servizi alle imprese (+40%) e del commercio (+23,2%). Rimane ancora marcato, invece, il gap tra uomini e donne, che rappresentano il 36% del totale, ma sono più giovani e istruite rispetto ai maschi. A proposito di giovani, la crescita tra il 2011 e il 2019 è stata molto contenuta: gli under 34 sono passati da 234 a 251 mila unità, mentre gli over 55 da 270 a 435 mila. L'allontanamento dalle libere professioni da parte degli under 35 è una tendenza recente e si registra anche tra gli iscritti all'albo dei commercialisti. Secondo il Rapporto di Confprofessioni, nel 2019, l'86% dei neolaureati affermava di essere decisamente disponibile a forme di lavoro dipendente, mentre solo il 28% si diceva propenso a forme di lavoro autonomo e in conto proprio, soprattutto tra i laureati in psicologia e nelle discipline scientifiche e ingegneristiche.

Quotidiano di Sicilia Confprofessioni e BeProf

Confprofessioni, il virus cancella dal mercato 30mila professionisti

ROMA - L'onda d'urto provocata dall'emergenza Covid-19 si infrange in modo violento sulle libere professioni.

Nei primi sei mesi del 2020, oltre 30 mila liberi professionisti (in prevalenza donne) hanno dovuto abbandonare la propria attività a causa della crisi innescata dalla pandemia, cui si aggiungono circa 170 mila lavoratori indipendenti su una platea di oltre 1,5 milioni di lavoratori autonomi bloccati dal primo lockdown (dati fino a 3 maggio 2020). I settori professionali più colpiti sono quelli legati al commercio, finanza e immobiliare con un calo di quasi il 14% nel primo trimestre del 2020 e si registrano significative contrazioni anche tra le professioni dell'area tecnica (-5,7%) e amministrativa (-2,5%). Pesante anche il bilancio per i professionisti - datori di lavoro che nel primo trimestre del 2020 registrano una flessione del 16,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La contrazione insiste prevalentemente nel Nord Italia (-23,9%) e nel Centro Italia (-28,3%). In netta controtendenza il Sud Italia, dove la variazione risulta invece positiva per entrambe le componenti e a crescere è soprattutto il numero di datori di lavoro (+15,9%).

Lo stato di emergenza economica dei professionisti è confermato anche dal massiccio ricorso alle misure di sostegno messe in campo nei vari Dpcm varati durante la pandemia. Le categorie che hanno fatto maggior ricorso alle indennità sono gli psicologi e i geometri, con una percentuale di domande presentate superiore al 60%. Seguono gli avvocati, gli ingegneri, gli architetti, e i veterinari con percentuali intorno al 50%. Tutte le altre categorie si attestano sotto il 40%, mentre in coda, sotto il 12%, troviamo quasi tutte le professioni sanitarie e i notai.

